

Forma
breve

a cura di
Daniele Borgogni,
Gian Paolo Caprettini
e Carla Vaglio Marengo

aAccademia
university
press

The logo for Accademia University Press features the lowercase 'a' and uppercase 'A' in a bold, black, sans-serif font. To the right of the 'A', the words 'ccademia', 'university', and 'press' are stacked vertically in a smaller, lowercase, sans-serif font. Below the text, there are four horizontal bars of varying lengths and colors: a dark grey bar, a dark magenta bar, a medium magenta bar, and a light pink bar.

Il presente volume è uno degli esiti di un convegno internazionale che si è tenuto presso l'Università di Torino dal 7 al 9 aprile 2014.

L'idea di organizzare un convegno sulla "forma breve" è nata, da un lato, dalla rilevazione della costante presenza della forma breve in ogni epoca e ambiente culturale, attestata e documentata nel tempo, impegnata nella creazione di forme essenziali e minime di grande e illimitata potenzialità generativa; dall'altro, come segnalazione di un processo creativo, di un concetto operativo, di un 'fare' artistico in atto, che opera producendo, con inesauribile dinamicità e vigore, riscritture, ricombinazioni, incroci, ibridazioni e rifunzionalizzazioni dei suoi elementi costitutivi nei vari generi e modelli. Sempre ponendosi non quale episodica, occasionale e improvvisata creazione o esercizio di stile, ma piuttosto come necessario e strategico, spesso rivoluzionario, strumento di creazione artistica, a un tempo *unicum* e multiplo, "originale" e replica.

Con la convinzione che la dinamicità, la vitalità, l'insorgenza del nuovo e insieme la permanenza e la tenuta della forma breve come istanza ricorrente e ineludibile siano da sottoporre a una costante riconsiderazione e verifica critica, il convegno ha inteso offrire l'occasione per una rinnovata analisi e discussione, di cui il volume ora presentato è concreta testimonianza.

**Forma
breve**

aA

© 2016
Accademia University Press
via Carlo Alberto 55
I-10123 Torino

Pubblicazione resa disponibile
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0



Possono applicarsi condizioni ulteriori contattando
info@aAccademia.it

prima edizione settembre 2016
isbn digitale 978-88-99200-92-3
edizione digitale www.aAccademia.it/formabreve

book design boffetta.com

Accademia University Press è un marchio registrato di proprietà
di LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl

In forma di introduzione... Carla Vaglio Marengo IX

Teoria e tecnica della forma breve

Media brevitatis? Ragionando di forma breve nella filosofia moderna	Enrico Pasini	3
La musa va di fretta	Bruno Pedretti	18
Commentare il mondo con la forma breve	Gino Ruozi	25
Poetica delle forme brevi nella modernità francese	Fabio Scotto	41
Le «facezie» e la loro fortuna europea	Lionello Sozzi	55
«Di poche parole e di figure»: l'emblematica come forma breve	Daniele Borgogni	77
I colophon di Alessandro Scansani	Maria Teresa Giaveri	88
Risposte cognitive ed emotive durante la lettura di racconti di tipo diverso: un esperimento testuale	Aldo Nemesio Maria Chiara Levorato Lucia Ronconi	95
Il punto di vista nella <i>short story</i>	Ilaria Rizzato	109

aA

V

Varietà della forma breve

Letterature antiche

<i>Scriptio breuior</i> nel Lineare B: la forma breve nel greco miceneo	Tiziano Fabrizio Ottobrini	123
Un'anomala commemorazione della morte. Alcuni casi di rovesciamento del linguaggio funerario	Novella Lapini	130
<i>Brevitas e narratio</i> tra Cicerone e Quintiliano	Amedeo Alessandro Raschieri	141
Il discorso politico in Platone. La forma breve e la virtù	Dina Micaella	152
Teofrasto e la γνώμη tra <i>Retorica a Alessandro</i> e <i>Retorica</i> aristotelica	Annalisa Quattrocchio	164
Momenti brevi nei lunghi testi dei Padri latini: spunti di indagine partendo da Ambrogio	Stefano Costa	173
<i>Apuleius per excerpta</i>: la 'forma breve' motore della trasmissione dei <i>Florida</i>?	Francesca Piccioni	182

**La "forma breve" come paradigma compositivo
nella produzione scientifica di epoca tardoantica:
il caso di Oribasio** Serena Buzzi 192

Italianistica

**«Alcuna novelletta per falle ridere»:
la forma breve e la *delectatio* nella riflessione
di un contemporaneo di Boccaccio** Irene Cappelletti 205

**Scrittura breve, immagine, glossa:
sperimentare forme in Boccaccio (e oltre)** Martina Mazzetti 215

**Forma breve e storiografia nel Medioevo.
I generi minori del discorso esemplare
nella cronachistica francescana** Marina Nardone 225

I telegrammi di Eleonora Duse Maria Pia Pagani 234

**Il tragico rovesciato: la *velocitas* umoristica
di Achille Campanile** Elisa Martini 244

**«A dire il vero, quei foglietti...». Genealogia della forma breve
ne *Il Porto Sepolto* di Ungaretti** Simona Tardani 254

**«Il pontecorvo ha capellatura corvina: e naso matematico».
Scienza e cronaca nelle favole
di Gadda** Francesca Romana Capone 263

**Poesia in forma breve: gli epigrammi
di Pier Paolo Pasolini** Serena Sartore 277

**Prima delle *Einfache Formen*: le forme brevi
nella *Wunderkammer* di Sanguineti** Clara Allasia 286
Monica Cini
Laura Nay

Letterature straniere

**Gli indovinelli dell'*Exeter Book*:
il volto enigmatico della forma breve** Chiara Simbolotti 315

***I lais*: e la narrativa europea
tra Medioevo e Rinascimento** Margherita Lecco 325

Ampiezza nella brevità Alberto Pelissero 337
Gianni Pellegrini

**La ricchezza dello haiku. Allusività e profondità
nella poesia breve giapponese** Diego Rossi 353

**Forma breve e Lumi.
Le sorprese dell'età di Lichtenberg** Giulia Cantarutti 363

I <i>Petits poèmes en prose</i> di Baudelaire, ovvero l'<i>idéal</i> della forma breve	Davide Vago	373
L'architettura della memoria. Figure e costruzione nelle miniature della <i>Berliner Kindheit</i> di Walter Benjamin	Antonio Castore	381
Dai poemi in prosa di Ivan Turgenev alle <i>flash stories</i> degli autori russi contemporanei: polifonia e dissoluzione del genere letterario	Nadia Caprioglio	391
«Le dicton est une seconde punition»: note sui <i>152 Proverbes mis au goût du jour</i> di Paul Éluard e Benjamin Péret	Lorenzo Bocca	399
I drammi brevi di Samuel Beckett e l'evoluzione della scena contemporanea	Laura Peja	408
<i>Towards Lessness</i>: sulle forme brevi di Samuel Beckett	Federico Bellini	418
<i>Laghukathā</i>: a short genre in contemporary Hindi literature	Alessandra Consolaro	428
Letteratura ispanoamericana e forma breve	Alex Borio	438
La forma breve ne <i>I detective selvaggi</i> di Roberto Bolaño	Erica Cecchinato	445
Microconto o sperimentazione poetica: la forma breve nelle <i>tisanas</i> di Ana Hatherly	Ivana Xenia Librici	454
La forma drammaturgica breve: il caso Jean Tardieu	Nicola Pasqualicchio	463
Il 'respiro intenso' della forma breve: il caso dei racconti di Anzia Yezierska	Simona Porro	475
Frammenti allo specchio. Metapoetica della brevità nel quaderno letterario: Charles Simic e Jordi Doce	Stefano Pradel	485
Forma breve. Durs Grünbein poeta-saggista	Silvia Ruzzenenti	494
La compressione dell'epica: presenza dell'<i>Iliade</i> nell'opera poetica di Michael Longley	Andrea Veglia	503
Arti e media		
La ballata, <i>forma brevis</i> nel <i>Capitulum de vocibus applicatis verbis</i>: «Verba applicata sonis» e «verba applicata solum uni sono»	Thomas Persico	517
Zefiro torna, e Monteverdi riscrive	Alberto Rizzuti	528

Istanti eterni, eternità in un istante: forme brevi tra Schubert e Webern	Elisabetta Fava	545
Il disegno come poetica del non-finito, principio del minimo	Piera Giovanna Tordella	556
Paul Klee: frammentato, non frammentario	Gianni Contessi	565
Formula 10 – La brevità come obbligo	Ivelise Perniola	573
La scena “minore” degli anni Duemila. Forme ed esempi di teatro breve in Italia	Silvia Mei	582
<i>Prosumer in Fabula: le attrattive delle forme brevi di narrazione per immagini nei nuovi media</i>	Francesca Scotto Lavina	591
I formati della serialità televisiva contemporanea. Logiche narrative e nuove forme brevi	Miriam Visalli	601
Breve senza fine	Gian Paolo Caprettini	610
Profili biobibliografici degli autori		615

Prima delle *Einfache Formen*: le forme brevi nella *Wunderkammer* di Sanguineti*

Clara Allasia, Monica Cini, Laura Nay

Gli autori nella Wunderkammer [Clara Allasia]

Che cos'è la *Wunderkammer* della quale Edoardo Sanguineti ci ha spalancato le porte? Si tratta di un fondo di circa 70.000 schede, frutto della sua attività di lessicografo: queste schede furono solo in parte utilizzate nella redazione dei due supplementi del *GDLI*, *S04* e *S09*, diretti dallo stesso Sanguineti e del *GDU*, alla cui condirezione Sanguineti collaborò. *Wunderkammer* è termine sanguinetiano, ma da usare con qualche cautela perché, se da un lato l'autore polemizza contro i «modi e aspetti wunderkammeristici rimasti o ritornati attivi nella museificazione dizionaristica», dall'altra è indubbio che anche lui non si sottragga completamente al fascino, sono sempre parole sue, dei «reperti degni [...] di somma meraviglia», a fronte di ciò che appare «normale e regolato»¹.

Questi «reperti» rappresentano il grado zero della lessicografia, prima dell'inizio dell'avventura dizionaristica e prima

* Questo contributo collettivo è stato letto in bozze da Enrico Testa, che ha avuto la bontà di annunciarlo in *Sanguineti lessicomane*, saggio introduttivo a E. Sanguineti, *Le parole volano*, a cura di G. Galletta, Il Canneto, Genova 2015.

D'ora in poi si indicheranno con *GDU*, il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, Utet, Torino 2007, *S04* e *S09* i due supplementi del *GDLI* diretti da Sanguineti, con *Ind04* l'*Indice degli autori citati* del 2004 che raccoglie e integra tutti gli indici precedenti del *GDLI*.

1. E. Sanguineti, *Prolegomena*, in *S04*, p. xv.

di comporsi nelle «*Einfache Formen*» del lemma dizionaristico, di un dizionario storico, va da sé. Sono schede che offrono già «una raccolta di microracconti in cui si propongono, con saggia compendiosità [...], le avventure metaforiche essenziali di un lemma, le sue metamorfosi». Sanguineti evoca qui le forme semplici, ma è chiaro che, pur pensando a Jolles, ha in mente quelle forme semplici che sono anche forme brevi. D'altronde non solo dichiara che «il vocabolario appartiene al genere narrativo», ma che «la micronarrazione» contenuta in ogni lemma, in ogni attestazione, «è configurabile» come «una genealogia»: si potrebbe aggiungere che egli lavora per portare alla perfezione autoreferenziale ognuno dei lemmi-forma semplice in cui si imbatte. D'altro canto, se per lui il linguaggio è «materia estranea, affascinante e insidiosa», allora l'attività di spogliatore contribuisce, lo osserva Fausto Curi, alla «gestione della criticità del linguaggio»², anche perché, è ancora Sanguineti a ricordarcelo, «la lessicografia è» prima di tutto «l'arte del ben citare»³.

Queste schede, insieme a centinaia di «ritagli banali da [...] giornali»⁴, occorrenze non ancora trasferite su scheda, sono rimaste, a differenza dell'archivio Battaglia, nella redazione della casa editrice Utet e ora, grazie alla disponibilità dell'azienda, sono state depositate presso il Centro interdipartimentale Gozzano-Pavese dell'Università di Torino. Per ora dunque dobbiamo accontentarci di qualche assaggio, pur gustoso.

Di fronte alla complessità anche fisica della consultazione di questo materiale, si è scelto di lavorare su tre scatole consegnate da Sanguineti alla Utet in tre momenti diversi e appartenenti a tre fasi della lavorazione. La prima, che contiene la lettera C, appartiene al periodo di lavorazione della prima redazione del *GDU* (2000), e include schede anche molto vecchie (battute a macchina, talvolta con la carta carbone). La seconda scatola copre invece una *tranche* di dizionario molto più vasta e risale, almeno in parte, al periodo di lavorazione intercorsa fra la prima e la seconda redazione del *GDU* (2000 e 2007): in questa fase le schede inviate sono state utilizzate

2. F. Curi, *Che fare dopo Brecht?*, in *Sanguineti. Ideologia e linguaggio*, a cura di L. Giordano, Metafora, Salerno 1989, p. 23.

3. E. Sanguineti, *Prolegomena*, in *S04*, p. xvii.

4. Id., *Rebus (1984-1987)*, in Id., *Il gatto lupesco. Poesie 1982-2001*, Feltrinelli, Milano 2010 (2002¹), p. 47.

soprattutto per retrodatazioni. Contemporaneamente poi entrambi i gruppi di schede sono stati impiegati con finalità diverse per i supplementi *GDLI* (2004, 2009): attestazioni di neologismi e di confissi (la novità, in *S04*, e che si tratta di lemmi non lemmatizzati a loro volta: si vedano, per esempio, *e-* e *iper-*), retrodatazioni o nuove accezioni, indicate grazie alla più agile struttura di *S09*. Infine l'ultimo gruppo di schede esaminate copre tutto l'alfabeto ed è numericamente il più esiguo. Si tratta di un blocco consegnato dopo il 2009, e proveniente da spogli relativamente circoscritti, per la maggior parte di autori novecenteschi.

Proprio in quest'ultimo manfello c'è un lemma che ha tutte le caratteristiche per rientrare nella categoria di quelli che Sanguineti definisce «neonati verbali»⁵: si tratta di *procusteggiare*, un denominale un po' avventuroso (0 occorrenze in Google) forse destinato a essere assunto nell'empireo degli *hàpax legòmena*:

R. Pierantoni, *L'occhio e l'idea* (1981), p. 201: «È sempre illegale e doloroso porre sul letto di Procuste un libro, e se il libro è poi *Arte e illusione* di Gombrich allora l'operazione diviene addirittura sanguinosa, data la coerenza la vastità e la ricchezza dell'opera. Per fortuna Gombrich stesso ha più volte procusteggiato il suo capolavoro».

Certo è che difficilmente qualche altro lemma potrebbe fornire un'idea così precisa dell'attività del Sanguineti lettore infaticabile e spogliatore di testi disparatissimi. Che cosa significa *procusteggiare*? Dal nostro punto di vista può avere più di un'accezione. Bisogna tener presente che Sanguineti, appassionato di forme brevi e autore di *haiku*, ma notoriamente poco sensibile alla separazione dei generi e delle forme, mette sul letto di Procuste, come vedremo, non solo un testo o il suo autore ma anche il concetto stesso di forma breve. Infatti, con la sua inesaurita attività, è in grado di entrare «nell'avventura metaforica essenziale di un lemma», di integrarla e modificarla, partendo dal primo racconto che la parola porta con sé, l'etimologia. Ce lo riassume in *Etymologicum minimum* da *Fanerografie*,⁶ dove si evoca il noto dibattito intorno all'origine di *razza*¹, così riassunto nella pur posteriore voce del *GDLI*, s.v.:

5. Id., *Prolegomena* cit., p. XIII.

6. Id., *Fanerografie* (1982-1991) in Id., *Gatto lupesco* cit., p. 241.

Dal fr. ant. *haraz* (*haras*) ‘mandra di giumente e stalloni’, documentato nelle forme lat. mediev. *arattia* e *arracia* (nel 1267, nel regno di Sicilia) ‘allevamento dei cavalli del re’, e di origine incerta; cfr. anche *race* ‘genealogia equina’ [...]. Sempre meno convincente appare l’ipotesi tradizionale di una continuazione ora dal lat. *generatio*, *-ōnis* (nel senso biblico di ‘progenie’), per aferesi, ora di *ratio* ‘natura, qualità’.

Sanguineti trasforma l’avventura etimologica in questo modo:

Ci fu una lunga guerra etimologica, per questa maledetta
[“razza” antropologica: (una guerra
allegorica): e hanno vinto i cavalli (con “haraz”): ha vinto
[ragione (e non la “ratio”).

Gioca con l’avventura etimologica anche il celebre bisticcio di omografi non omofoni «con affetto /ti affetto» di un improbabile «Hannibal (Cannibal)»⁷ in *Cose*, 60. E si trova conferma del fatto che l’etimologia sia elemento non solo presente ma vincolante nella lirica che apre *Corollario*, dove un Sanguineti-acrobata (e di «leggerezza elegante di chi piroetta agile su e giù fra le rime» parla Niva Lorenzini postfacendo l’ultimo volume di poesie, *Varie ed eventuali*)⁸ fugge dall’etimologia per addentrarsi nella città sospesa, senza rinunciare al noto gioco delle polirematiche accatastate in base all’identità del primo termine pieno (in questo caso *punta*)⁹.

Acrobata (s.m.) è chi cammina tutto in punta (di piedi):
[(tale, almeno,
è per l’etimo): e poi procede, però, naturalmente, tutto in
[punta di dita, anche,
di mani (e in punta di forchetta): e sopra la sua testa: (e
[sopra i chiodi
fachireggiando e funamboleggiando): (e sopra i fili tesi fra
[due case, per le strade
e le piazze, dentro un trapezio, in un circo, in un cerchio,
[sopra un cielo):
volteggia su due canne, flessibilmente, infilzate in due
[bicchieri, in due scarpe,
in due guanti: (dentro il fumo, nell’aria): pneumatico e

7. Id., *Cose* (1996-2001), *ivi*, p. 400.

8. N. Lorenzini, *Postfazione*, in E. Sanguineti, *Varie ed eventuali*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 160.

9. E. Sanguineti, *Corollario* (1992-1996), in Id., *Gatto lupesco* cit., p. 259.

[somatico, dentro il vuoto
pneumatico: (dentro pneumatici plastici, dentro botti e
[bottiglie): e salta mortalmente
e mortalmente (e moralmente) ruota:
(così mi ruoto e salto, io nel tuo cuore)

Sempre giocando con la forma breve delle etimologie, Sanguineti può permettersi di indicare l'anello mancante all'origine di *fannullone*, non con il solito Pecchio (presente sul *GDLI*), ma con un ben più appropriato Nievo del 1854:

Nievo, *Mastro Giorgio Sartore*, in *Versi* (1854), in *Poesie*, ed. Gorra, p. 100 (vv. 91 ss): «O filantropi fa-nulla /o bracati milionari, / la nullaggine citrulla /via lasciamola ai somari /e impariamo ad aver cuore /dal sartore!».

La citazione non solo rende bene l'atteggiamento rigorosamente morale dell'inquieto scrittore ventitreenne, ma soddisfa in pieno quelle norme dettate da Sanguineti nei *Prolegomena* dove si legge che:

In sede dizionaristica ha da risultare chiaro, per qualunque attestazione, se siamo in presenza di un verso o di una prosa, e se, ove si tratti di verso, una parola sporga in rima oppure no¹⁰.

Se muoversi nelle reti etimologiche è per Sanguineti un gioco gustoso, siamo ormai arrivati, con la scheda di Nievo, a vedere che il «lessicomane» (la definizione è sua) lavora solo apparentemente come uno spogliatore qualunque: in realtà si impone sempre di ricavare una forma breve, ed è la seconda accezione di “procusteggiare”, da testi ben più estesi. Lo sforzo consiste nel tagliare e adattare il testo all'angusto ambito di alcune righe attorno al lemma che gli interessa. Gino Ruozi, nel capitolo dedicato alla forma breve come citazione, definisce ogni citazione «una forma di colloquio, di dialogo a distanza»¹¹: nel caso di Sanguineti molte occorrenze, immediatamente promosse al rango di citazioni, possono diventare a tutti gli effetti materiali per una delle tipologie di *Palinsesto* proposta da Gérard Genette¹². Si pensi al caso,

10. Id., *Prolegomena* cit., p. xvii.

11. G. Ruozi, *Forme brevi: pensieri, massime e aforismi nel Novecento italiano*, Libreria Goliardica, Pisa 1992, p. 220.

12. G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino 1997, p. 307.

che ho tentato di dimostrare altrove¹³, della scheda relativa al lemma *mummiesco*, sulla «mummia di San Carlo Borromeo», in *Ascolto il tuo cuore, città* di Savinio (autore che fu sempre inesauribile fonte per Sanguineti), che subisce un'estensione, per quanto non dichiarata, (uso ancora la terminologia di Genette) e genera le caselle finali del *Gioco dell'oca*. Ci vuole poco per rendersi conto che funziona per questo genere di spoglio lessicografico d'autore lo stesso procedimento descritto per gli aforismi da Elias Canetti:

leggendo una raccolta di aforismi, quali frasi ci annotiamo? Prima di tutto, quelle che ci recano una conferma [...]: cose che sentiamo anche noi nello stesso modo, [...]. Poi vi sono [...] frasi nuove che hanno la freschezza delle parole nuove. Le altre destano un'immagine che da molto tempo era pronta in noi¹⁴.

Basta addentrarsi poco nella *Wunderkammer* per rendersi conto che quasi di fronte a ogni testo l'occhio di Sanguineti lettore muta e diverse e mutevoli sono le richieste che pone ad ogni autore; solo così può nel breve spazio di un'occorrenza/citazione, riassumere e raccontarci il suo rapporto e la conoscenza del testo su cui sta lavorando. Ed è ancora Sanguineti a soccorrerci su questo argomento: «nata come riprova di un'essenza, l'attestazione deve riusarsi come testimonianza di un'accidentalità. È lì per attestare l'accidentalità»¹⁵.

Ma è un'accidentalità tutt'altro che priva di metodo perché davvero sembra che il Sanguineti lettore entri in contatto con l'autore che sta leggendo e lo interroghi, lo esplori, gli chieda ragione di certe scelte lessicali e stilistiche. E poi, fatto tutto questo, lo “procusteggi”, cerchi di ridurre all'angusto spazio di una citazione dizionaristica quanto ha colto e percepito. È una modalità di indagine che si esemplifica in un episodio notissimo, quello della finalmente corretta attribuzione a Leopardi, *Zibaldone*, del lemma *pessimismo*¹⁶,

13. C. Allasia, E. Sanguineti, *Il gioco dell'oca*, in *L'incipit e la tradizione letteraria: Novecento*, a cura di P. Guaragnella et alii, Pensa Multimedia, Lecce 2013, pp. 517-523.

14. E. Canetti, *La provincia dell'uomo. Quaderni di appunti 1942-1972*, Adelphi, Milano 1987, pp. 197-198.

15. E. Sanguineti, *Prolegomena* cit., p. x.

16. Cfr. C. Allasia, «Opportuni apparati di appositi schedari»: Edoardo Sanguineti e i dizionari Utet, in *Per Edoardo Sanguineti: Lavori in corso*, (Genova, 12-14 maggio 2011), a cura di M. Berisso e E. Risso, Cesati, Firenze 2012, p. 361.

ma funziona praticamente sempre. Vediamo che Sanguineti si intrattiene fra le lettere dei fratelli Verri che, in una sola scheda, snocciolano almeno quattro esotismi, alcuni ormai non più tali: *fiacre* in *S04*, *voiture de remise*, non inserito, *bureau*, incredibilmente inesistente in *GDLI* e *SS*, *hotel*, non inserito, che retrodaterebbe il Foscolo di *S04*. La scelta non proprio lungimirante dei redattori porta a comprendere assai poco la bellezza del brano offerto da Sanguineti:

A. Verri, lett. a P. Verri, da Parigi, 27 ottobre 1766 (Carteggio, I, p. 42): «I *fiacre* sono la nostra carrozza. Sarebbe bestialità il prendere una *voiture de remise*: ella non è necessaria che andando da persone principali, colle quali noi avremo a fare meno che potremo; ed è necessaria non per il decoro, ma perché lo svizzero non lascia entrare i *fiacre*. Fanno compassione le riflessioni del milanese decoro su Parigi. Un uomo è un nulla in questo gurgite vastissimo. Basta esser decente, tutto il restante è ridicolo, è superfluo, nissuno ha tempo di osservare la vostra carrozza e la vostra abitazione o il vostro vestito. Cominciamo a mettere per principio, tanto per avere una idea della grandezza del paese, che in città v'è ad ogni quartiere il suo *bureau* della posta, affine di portare le lettere dall'uno all'altro sito di Parigi; mettiamo in secondo luogo ben cinquecento hotels o luoghi in qualunque modo di alloggio e di mangiare, che vi sono in Parigi; mettiamo in terzo luogo diecimila *fiacre*; questi fatti gli ho sentiti dir qui in paese co' miei orecchi, e, se sono esagerati, non lo sono di molto al certo. Dopo tutto ciò, per non dire di più, chi vi abbada se voi siete in *fiacre* od in *voiture de remise*?»

O ancora si possono scorrere le pagine dell'aristocratico ed appartato Fogazzaro, alla ricerca di esotismi *d'antan* rimasti rannicchiati in qualche lettera affettuosa a una corrispondente o di latini scientifici caduti fra le pagine della saga della famiglia Maironi come il *figus repens* di *Piccolo mondo antico*¹⁷. Sono i primi semi di quel «giuoco di trasposizioni, calchi, adattamenti, incorporazioni, stravolgimenti, equivoci» che raccontano e scandiscono il passaggio di un lemma da una lingua all'altra, gioco tanto più appassionante se si ricorda

17. «Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, II, 2, (p. 112): «il *figus repens* che vestiva le muraglie verso il lago»; II, 3 (p. 142): «fingendo di guardar il *figus repens* che veste la muraglia».

che un traduttore è sempre «un ipocrita fraterno, un onesto dissimulatore, oltre che un traditore, banalmente»¹⁸.

Irresistibile, per il cantore di Ugolino privato della sua grandezza e finito in «uno squallido obitorio in rovina» in cui i cadaveri sono «semisommersi da parallelepipedi di ghiaccio, e lastroni semitrasparenti, collocati con apparente incuria»¹⁹, brilla la *conteugolinata* di Collodi, in *Macchiette*, in *Ind04*: «Roboamo, dalla bile che lo mangiava vivo, voleva mordersi ambo le mani: ma parendogli una conteugolinata ormai passata di moda, andò a rinchiudersi in camera». Coerentemente ai Cannibali ormai non più tali (soprattutto Nove, Scarpa e Santacroce) si chiedono termini che pertengono all'attualità, conferme dell'esistenza di lemmi non ancora entrati nei dizionari eppure usatissimi (*tettuta* per Ammaniti in *Branchie*, che retrodata di un anno *S09*)²⁰, oppure denominali e deverbali bizzarri (per Scarpa *pistillare* – ma potrebbe funzionare anche per *snettarare* – e *strampalare*, entrambi in *Madrigale* da *Anticorpi*, 1997, e *arredativo* da *Cosa voglio da te*, 2003)²¹.

Così interrogato ogni autore risponde all'acrobata fuggito dall'etimologia, offrendogli quanto ha: a un generico *fantasiato*, participio passato di *fantasiare* attestato con Segni, Sanguineti può sostituire Giordano Bruno, *De L'infinito*, dove però il termine significa "immaginato"²², mentre Gobetti propone, poi acquisito dal *GDU* e *S09*, un *farfallesco* pronunciato con aria di severo rimprovero. E ancora *conciliatorista*, in *S09*, inteso come collaboratore del «Conciliatore» ma dove, se non fra gli scritti di Maroncelli e riferito a Silvio Pellico?

Il vero godimento dell'acrobata si ha quando un autore celebre e presumibilmente molto spogliato offre materiale prezioso per la retrodatazione di lemmi che designano oggetti comuni: si veda l'attenzione che Sanguineti pone nell'at-

18. E. Sanguineti, *Stracciafoglio. XLVII poesie (1977-1979)*, in Id., *Segnalibro. Poesie (1951-1981)*, Feltrinelli, Milano 1989, p. 249.

19. Id., *Commedia dell'Inferno. Un travestimento dantesco*, a cura di N. Lorenzini, Carocci, Roma 2005, p. 89.

20. «Una bonza bonastra, bionda, alta e tettuta mi siede accanto».

21. «La Fornasièr si avvicina all'orecchio di Scanferlato e gli pistilla, gli spollina, gli snetta a fior di labbra», «Continuavo a strampalarmi la spina dorsale sbufacchiando come un martello pneumatico», «La carnagione della città è dentro, l'epidermide si trova al chiuso, c'è tutta una cosmesi arredativa dei locali pubblici. Chilometri quadrati di fondotinta e fard foderano gli appartamenti».

22. Bruno, *De l'infinito* (1584), *Proemiale epistola*, p. 361: «que' vostri cerchi che vi descrivono le fantasiate nove sfere mobili».

testare (due schede intere) la variante *fazoletto* in Machiavelli (numerosissime citazioni dal *Libro dei ricordi*).

Aggirandosi nella *Wunderkammer*, con un po' di fortuna, ci si può imbattere in un'altra tipologia di forma breve: gruppi di schede o schede multi-attestazione che raccontano storie già ricostruite nella loro icasticità.

È il caso del gioco *fama-fame*, che trascina con sé il *famoso* per *affamato*, caro ai comici e presente sul *GDLI* con una sola attestazione del Lippi (e le conseguenti *Note al Malmantile*): Sanguineti lo rintraccia in Fulgenzio (*Mitologiarum libri* «nostri temporis erummosa miseria non dicendi petat studium, sed vivendi flet ergastulum nec fama adstendum poeticae, sed fami sit consulendum domesticae») e lo completa con il Goldoni del *Teatro comico*: «È un poeta famosissimo (fa cenno che mangia bene)». O ancora lo strepitoso *ciancivendolo*, attestato in D'Annunzio, ma retrodatabile, in *S09*, nientemeno che con un passo di padre Bresciani dall'*Ebreo di Verona* e, aggiunge Sanguineti sfogliando gli atti di un convegno, imparentabile al plautino *nugivendus*²³.

Un ultimo esempio, solo in parte accolto da *S09* ricostruisce con ben tre schede le vicende legate al lemma *cicerone*, nell'accezione di guida a pagamento. Qui la forma di microracconto è tanto evidente che Sanguineti al momento di redigere queste schede vi aveva già ricavato un articolo delizioso, comparso su «Paese sera» del 4 maggio 1979 e poi raccolto in *Scribilli*. In *Cicerone e cicerone* si propone una retrodatazione sia rispetto al *GDLI*, che rispetto al *DELI*, accusato da Sanguineti di «tom-maseobellineggiare» cioè di fornire una prima attestazione non verificabile, e si rinvergono derivati quali *ciceronico* (De Amicis, in *S09*) e *ciceronesco* (Zena, in *S09*). Fra le pareti della *Wunderkammer* però Sanguineti ci torna sopra, arricchendo il lemma sia di attestazioni che di derivati esilaranti: *ciceronare*, (Baldini in *S09*), ma preceduto e messo in crisi da un suo solo apparente deverbale *ciceronata*, non inserito²⁴.

Il gioco dell'acrobata può continuare all'infinito: sta a noi ricostruirlo attraverso le migliaia di attestazioni che nella *Wunderkammer* ci raccontano di infinite letture che attendono soltanto di essere cautamente esplorate e ripercorse.

23. «È documentato in Plauto, *nugivendus*, tradotto in italiano con *ciancivendolo* (XVIII sec.)» (G. Alessio, *Problemi di etimologia romanza e romaica*, in *Romania. Scritti offerti a F. Piccolo*, Napoli, 1962, p. 53).

24. «Papini, *Gli amici*, in "Lacerba", 1 agosto 1914, p. 225: "le più fruste platonate e ciceronate"».

La Wunderkammer 'scientifica' di Edoardo Sanguineti

[Laura Nay]

Non è facile interpretare l'atteggiamento di Sanguineti nei confronti del lessico scientifico. In *Poesie fuggitive*, ad esempio, ci regala una *Mucca pazza* dedicata a Carol Rama in cui sciorina con gusto un lessico scientifico completamente desacralizzato («misera me, mastiti e meningiti /ultravirali ustionano e uperizzano /cisti in cervici e carie di carditi: /corpi callosi in croste cretinizzano /arterie agglutinate e algessizzate»)²⁵, così come in *Postkarten*, 22 gioca con la rima «basedowiana e strana»²⁶, rima assai evocativa soprattutto dopo che Basedow è entrato nel nostro orizzonte letterario grazie a Svevo²⁷. Il cenno a questo scrittore non è casuale: per rimanere all'ambito medico-scientifico, si vedano, al riguardo, i lemmi *foruncolosi* – «in DELI (e PF), a. 1905, in DEI, sec. XIX» – e *internista* – «'medico' in DELI (e PF), a. 1957» – cavati da una lettera dello scrittore triestino al fratello Ottavio e alla cognata datata 1895 (il rimando è all'*Epistolario* incluso in *Ind04*)²⁸. Sanguineti ha ben presente la letteratura ottocentesca di riferimento e si può prendere il gusto di parodizzarla. Guardando ora alla prosa, si pensi alla nota del 27 marzo 1958 di *Clara*:

ha vomitato tanto sangue che mi sono chiesto se non le era scoppiata anche la tisi (ma come scoppia la tisi? adesso che ci penso non lo so davvero, solo che ho pensato alla tisi, forse perché lei faceva, anche urlando, una faccia molto romantica, mentre sbavava)²⁹.

E ancora, in *E*:

fu il *journal* di lei, scoperto un giorno da A., in un cassetto tra una selva di reggicalze inutilizzabili, quando si conoscevano da una settimana sola, a suggerirgli la piccola frase

25. E. Sanguineti, *Poesie Fuggitive (1996-2001)*, in Id., *Gatto lupo. Poesie 1982-2001*, Feltrinelli, Milano 2010 (2002¹), p. 419.

26. Id., *Postkarten, 1972-1977*, in Id., *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 182.

27. Del *Morbus Basedowii* soffre Ada nella *Coscienza di Zenò* (I. Svevo, *Romanzi e «continuazioni»*, edizione critica a cura di N. Palmieri e F. Vittorini, saggio introduttivo di M. Lavagetto, Mondadori, Milano 2004, p. 957).

28. Per l'uso delle sigle si veda la nota contrassegnata dall'asterisco all'inizio del contributo.

29. E. Sanguineti, *Clara*, in Id., *Smorfie. Romanzi e racconti*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 270.

d'apertura, in cui entrarono, grazie al medico austriaco e alla inconscia influenza da lui ancora esercitata su E., alcune espressioni squisitamente cliniche e alcune locuzioni vagamente freniatriche, di indubbia suggestione, del genere: «pare che vi sia un buco nel mio pensiero»³⁰.

Qui fin troppo evidenti sono i richiami a Freud – «il medico austriaco» – e alla freniatria, ovvero alla psichiatria ancora denominata con la vecchia etichetta, disciplina che garantisce l'impiego di «espressioni squisitamente cliniche». Guardando sempre con un pizzico di casualità, si incontra un nutrito numero di schede che Sanguineti prende dalla lettura di un testo assai noto: gli *Elementi di psicoanalisi* di Weiss, edizione del '31, quella prefata da Freud, grande assente in questo primo assaggio, se non in forma indiretta. Mi riferisco alla scheda *iper-freudiano* – «manca al GRADIT» –³¹ citata da un articolo di Valeria Viganò sull'«Unità» del 20 giugno 2001 (*Vizi e malattie del dottor Freud*), al titolo di un secondo articolo, firmato da Giorgio Scaffidi, (*Tra Freud e psicofarmaci*) tratto questa volta dal «Manifesto» (4 ottobre 1979) per *farmacori-chiedente* (S09), mentre con *filogenetico* (S09, ma con attestazione precedente)³², *introiettare* e *introvertire* (si) (entrambi S09) Freud è chiamato in causa dallo stesso Weiss. Certo si tratta di un'assenza destinata a venir meno dato il ben noto interesse di Sanguineti per Freud e per la psicoanalisi (rimando sveltamente alle osservazioni di Niva Lorenzini dedicate a *Storie naturali* e *Reisebilder* 45)³³: al riguardo Fausto Curi ha parlato, in due diverse occasioni, di «una sorta di patto fra le sollecitazioni irrefutabili della vita psichica profonda e le sollecitazioni altrettanto irrefutabili del *Kunstwollen*» e dell'interesse per le «risorse dell'inconscio» «imponenti» nell'opera di Sanguineti, che «concorrono in misura determinante alla costituzione del testo» sebbene sottoposte a un'«accorta manipolazione»³⁴.

30. *Ivi*, p. 264.

31. Tuttora assente dal *GDU*, mentre compare come attestazione di *iper-* in *S04*.

32. «E. Weiss, *Elementi di psicoanalisi* (1931), p. 38: "Il nostro Io non registra che una parte, ed anche questa assai piccola, della nostra vita individuale e niente affatto di quella filogenetica"; p. 40: "Freud osserva che questa rappresentazione simbolica ci richiama due verità della storia naturale, l'una filogenetica e l'altra individuale"».

33. N. Lorenzini, *Sanguineti e il teatro della scrittura. La pratica del travestimento da Dante a Dürer*, Angeli, Milano 2011, pp. 78-100.

34. F. Curi, *Retorica e montaggio nelle poesie di Sanguineti*, in *Per Edoardo Sanguineti: lavori in*

Ma torniamo ancora per un attimo a Weiss e ai lemmi individuati da Sanguineti, lemmi che appartengono alla sfera del sapere psicoanalitico, alcuni indicati come mancanti dal DEI (*sublimizzare/ sublimizzato*, in *GDU* e *S09*, *somatismo* in *S09*) altri mancanti dal *GDLI*, come *iperscrupolosità*, in *S04*; *filogeneticamente*, in *S04* con integrazione di Morasso, il solo in questo gruppo che oltre a Weiss riporta pure un rimando a «G.P. Lucini, *Verso libero* (1908), p. 17 (cit. da Colajanni, *Sociologia criminale*)». O ancora i recentissimi *coterapeuta* (*co-terapeuta*) e *feedforward*, entrambi non attestati nel *GDLI* (il primo poi accolto in *S09*, il secondo in *GDU*) e presi dal saggio di Luigi Boscolo e Paolo Bertrando, *I tempi del tempo* (*Una nuova prospettiva per la consulenza e la terapia sistematica*, così recita il titolo completo), pubblicato da Bollati Boringheri nel 1993: il primo lemma è in rapporto al sistema della famiglia-terapeuta, il secondo, coniato da Peggy Penn nel 1985, indica il reciproco *feed-back* analitico.

Soffermandosi ancora per un attimo sulla «narrazione breve» E. (uso qui una categoria impiegata da Erminio Risso nell'intervento su «architetture, strutture e montaggi» nei libri di Sanguineti³⁵, etichetta che ci esime, almeno ora, dal chiederci se siamo di fronte a un racconto lungo o a un romanzo breve) non è forse casuale l'aver ironicamente accostato il nome del padre della psicoanalisi alla disciplina freniatria. Risale al 1873, al celebre Congresso degli Scienziati tenutosi a Roma nel settembre di quell'anno, la discussione che ha visto contrapposti due noti alienisti, Andrea Verga e Carlo Livi, sostenitori, rispettivamente, della necessità di denominare la loro disciplina psichiatria (come aveva fatto fin da inizio secolo il medico tedesco Johan Christian Reil) o frenologia. Nel primo caso l'accento sarebbe stato posto sull'anima, nel secondo sarebbe caduto su una lettura delle malattie della psiche come malattie essenzialmente organiche. Come è noto ebbe la meglio Livi, grazie al quale si scongiurò, fra l'altro, che nella costituenda associazione potessero aver spazio i filosofi, ammessi al più ad assistere

corso, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Genova, 12-14 maggio 2011, a cura di M. Berisso e E. Risso, Cesati, Firenze 2012, pp. 132-133 e Id., *Che fare dopo Brecht?*, in *Sanguineti. Ideologia e linguaggio*, a cura di L. Giordano, Metafora, Salerno 1989, p. 19.

35. E. Risso, *I libri di Sanguineti: architetture, strutture e montaggi*, in *Per Edoardo Sanguineti: lavori in corso* cit., pp. 67-97.

ai lavori dei colleghi medici, come era opinione di Cesare Lombroso. E proprio a lui voglio arrivare, perché nella *Wunderkammer* sanguinetiana Lombroso la fa da padrone ma, lo dico subito, non tanto nei panni che ci si sarebbe attesi. Sanguineti legge e spoglia con attenzione il volume di «scritti scelti» di Lombroso edito da Bollati Boringhieri nel 1995 (*Delitto, genio e follia* a cura di Delia Frigessi, Ferruccio Giacanelli, Luisa Mangoni) e fra i testi lì riprodotti è particolarmente attratto dall'articolo, apparso sulla «Gazzetta medica italiana-Lombardia» del 1859, che questi dedica al cretinismo. Lo testimonia una nutrita serie di schede che riportano frasi tratte pressoché tutte da quelle pagine. Si tratta di citazioni ricopiate con cura, ma frequentemente decontestualizzate: ovvero quello che interessa a Sanguineti non è tanto la definizione del cretinismo come patologia, quanto alcuni lemmi che, spesse volte, con la scienza hanno ben poco da spartire: mi limito ad un caso utile da diversi punti di vista. Il lemma in questione è *granatierone*: «non era contenta della garbatezza di un graniaterone di cretinaccia alta 6 piedi, e detta per antonomasia la *cavalla*». La citazione si trova puntualmente nel testo alla pagina indicata da Sanguineti (p. 77), in un punto in cui Lombroso sta raccontando quanto accade in un manicomio di Abbiategrasso, dove «una povera vecchietta, rachitica, pigmea», ovvero colei che «non era contenta», disciplinava con la forza del carattere un'«intera sala di cretine», fra le quali si trovava per l'appunto il *granatierone*.

È questo lemma a interessarlo, tanto più che risulta non attestato nel *GDLI*. A ciò si aggiunga che nel momento in cui, al contrario, Sanguineti reperisce attestazioni di *cretinismo* nella sua accezione estensiva di «stupidità», correttamente a Lombroso non fa più cenno e guarda invece – dopo aver citato Carducci «vedi *GDLI*» e il *DELI* «(1875, Rigutini-Fanfani)», aggiungendo l'avvertenza «da retrodatare» (ma *GDU* 1789) – più propriamente a fonti letterarie: le *Memorie* di Garibaldi («red. 1872, I, *Opere*, II, o. 12 (prefazione, datata 3 luglio 1872)» presente in *Ind04*) e Imbriani (*De' quattro novissimi, Dialogo escatologico*, di cui Sanguineti non riporta la data, uscito sulla «Rivista bolognese di scienze e lettere» nel 1868, ristampato da Benedetto Croce nel '43 col titolo *Il mondo e*

l'altro mondo, anch'esso in *Ind04*)³⁶. Si tratterebbe dunque di un'attestazione anteriore che retrodata rispetto alle *Memorie garibaldine*: infatti il differente carattere tradisce l'uso di due macchine da scrivere e dunque un ritorno di Sanguineti sulla medesima scheda a distanza di tempo; ma anche questa attestazione si colloca dopo quella lombrosiana accolta nell'articolo sulla «Gazzetta medica» datata 1859. Aggiungerei che in quella sede, accanto a «cretinismo», Lombroso impiegava pure *cretinesimo* che Sanguineti non registra, sebbene il lemma compaia in *S04* con questa attestazione (potremmo supporre che la scheda sia andata persa). Parimenti anche le attestazioni di lemmi che Sanguineti fa seguire a *cretinismo* sono cavate da fonti letterarie, che vanno dalla più antica – Dossi, *Vita di Alberto Pisani* per *cretinizzare* (in *S09*) – al più recente articolo di Giulio Nascimbeni *F&L: ci salverà la cretinologia*, «Corriere della Sera», 9 maggio 1985 (dove F e L stanno per Fruttero e Lucentini, autori del romanzo *La prevalenza del cretino* edito in quell'anno da Mondadori) per il lemma *cretinologia*³⁷. In mezzo ci sono pure: *cretinopoli* (da una lettera dell'88 di Labriola a Croce, in *S04*); *cretinesco* (ancora una lettera di Labriola a Luise e Karl Kautsky, 1896, in *S09*, omesse invece le attestazioni di Palazzeschi a Marinetti, marzo 1911 – «*Carteggio*, p. 42» – in *Ind04* e infine Luigi Russolo, *L'arte dei rumori*, 1913³⁸, anch'esso in *Ind04*); *cretinamente* (sempre una lettera di Labriola a Croce, 20 marzo 1897, in *S04*, con omissione di Dossi, *Note azzurre*, «5639», II, p. 861 ed. 1964, in *Ind04*³⁹); *cretinoschi/cretinoski* (per i quali dopo aver chiarito «PM (Migliorini) e DEI (s.v. *cretino*)» rimanda a Gadda, di *Racconto italiano*, in *S09*,

aA

299

36. «'stupidità'; [...] Garibaldi, *Memorie* (red. 1872), I, *Opere*, II, p. 12 (prefazione, datata 3 luglio 1872): "dei birbanti interessati al cretinismo ed alle superstizioni delle masse v'è sempre abbondanza!"; Imbriani, *De' quattro novissimi*, p. 54: "mi chiusi deliberatamente nell'oscurità, nell'umiltà e nel cretinismo"».

37. «(occhiello: "Carlo Fruttero e Franco Lucentini parlano del loro libro dedicato al post-stupido dei nostri giorni", *La prevalenza del cretino*, Mondadori, Milano 1985); nell'intervista, dichiarano conclusivamente gli autori: "Bisognerebbe studiare il cretino come Konrad Lorenz studia le sue oche. Per la comune salvezza s'impone una nuova branca del sapere: la cretinologia"».

38. «Palazzeschi, lett. a Marinetti, marzo 1911, in *Carteggio*, p. 42: "Ecco le fotografie colla faccia cretinesca, fanne pur pompa come meglio ti piace"; Russolo, *L'arte dei rumori* (1913), in *Manifesti*, p. 126: "Intanto si opera una miscela ripugnante formata dalla monotonia delle sensazioni e dalla cretinesca commozione religiosa degli ascoltatori"».

39. «Dossi (av. 1910), *Note azzurre*, 5639 (II, p. 861): "Cavour – e fu uno degli ultimi atti del suo ministero – cancellò piemontesemente ossia cretinamente la deliberazione"».

omessa l'attestazione da *Meditazione milanese*)⁴⁰. È evidente qui il ritorno di Sanguineti sul lavoro di schedatura in epoche differenti perché ci si trova di fronte a due schede distinte, l'una che registra l'oscillazione *h/k* nella grafia di *cretinoschi* e che rimanda unicamente a *Racconto italiano*, l'altra che oltre a *Meditazione milanese* riporta l'accezione «pseudocognome, scherzosamente modellato sui cognomi russi e polacchi in *-ovskij, owski* (Migliorini, in PM)». Ed infine ancora *cretineria* («in DELI (e PF), a. 1908 (PM)» nuovamente Labriola questa volta una lettera a Turati in *S09*, mentre sono omesse quella a Croce del '96, unitamente al Pascoli di una lettera ad Alfredo Caselli del 22 gennaio del 1903)⁴¹.

Ma il volume lombrosiano è utile a Sanguineti anche per spigolare altri lemmi, quali ad esempio *sifilocomio*, di cui segnala pure un'attestazione successiva e letteraria – «Guerrazzi (av. 1873)» – entrato ancora in *SCHO-SIK*, 1996; *ileocechite* («manca nel *GDLI*» aggiunge) in *S04*, o la retrodatazione di *interoculare*, in *S09*. E ancora lemmi scientifici, ma di cui Sanguineti mette in luce l'impiego metaforico e ironico: ad esempio *ipertrofico* (retrodatazione in *S09*) cavato dall'articolo lombrosiano apparso su «L'Igea – Giornale d'igiene e medicina preventiva» (*Sull'abuso dello spaccio dei purganti, dei cataplasmi e delle mignatte; e sull'uso del pane di maiz in Lombardia*) anno 1863, a cui Sanguineti rimanda richiamando parzialmente il titolo del capitolo del volume Bollati-Boringhieri *Per una geografia medica* (a cui si dovrebbe aggiungere *dell'Italia unita: le Calabrie, il Napoletano, la Lombardia*)⁴². Ancora un uso differente della fonte lombrosiana: questa volta, infatti, il ritaglio è coerente rispetto al testo di partenza. Altro bacino da cui attingere lemmi di interesse, sempre rimanendo nella galassia lombrosiana, sono i *Palimsesti del carcere*, letti nella edizione 1996 (Firenze, Ponte alle Grazie) curata da Giusep-

40. «Gadda, *Meditazione milanese*, p. 209: “se l'utopista è un cretinocchi che sogna ad occhi aperti, un Don Quijote”. Di Gadda Sanguineti spoglia pure la *Cognizione del dolore* per *contropsichiatria*, in *S09*.

41. «Lett. a Croce, da Roma, 11 gennaio 1896 (*ibid.* III, p. 632): “Evviva la universale cretineria”; Pascoli, lett. a Alfredo Caselli, da Castelvecchio, 22 gennaio 1903 (p. 452): “quell'ubbidienza a tal bassa cretineria [...] mi spinse necessariamente a quelle dichiarazioni che ora non posso ritrattare”; allo stesso, da Pisa, 5 aprile 1905 (p. 691): “e così fu lasciata quella cretineria inaudita e incredibile, che a bel principio disanima il lettore e lo travia per sempre”».

42. C. Lombroso, *Delitto genio follia* cit., pp. 88 ss.

pe Zaccaria. Sanguineti accoglie l'interpretazione di alcuni lemmi offerta dal curatore nel *Glossario*, ma anche qui non si accontenta: guardiamo ai lemmi *sbalsamento/sbalsamare*, entrambi in *S09*, che Zaccaria chiosa come «perdita della linfa vitale», e Sanguineti attesta con due luoghi dai *Palimsesti*.

Cambiando orizzonte e lasciando da parte Lombroso, concluderei ricordando due schede. La prima riguarda *costipato/costipazione*, due lemmi che, come scrive Sanguineti, non sono registrati «in accezione storica», ovvero nel significato ironico speso durante i moti risorgimentali. I «costipati» sono infatti, come si apprende da Faldella spogliato da Sanguineti, i «costituzionali» dei moti del '21 e del '31 e la «costipazione» è quella costituzionale dalla quale il Piemonte «era guarito» «cucinato nell'assolutismo di Carlo Felice» (sto citando dalla scheda sanguinetiana). Si tratta di un caso interessante, che lo obbliga a trasgredire la regola della brevità e a moltiplicare gli esempi tutti tratti da Faldella, sebbene da due opere diverse: *Ai nostri monti. Primi passi*, del 1886 e *I fratelli Ruffini. Storia della Giovine Italia* del 1897, entrambi in *Ind04*.

La seconda scheda su cui vorrei soffermarmi, registra invece, caso assai raro, una post-datazione: il lemma in discussione è *influenza*, nell'accezione di malattia virale contagiosa, non grave. Sanguineti scrive «non convince la datazione 1667 (vedi *DELI*)» (ripreso dal *GDU*) e ne propone una di cent'anni più tarda, sulla scorta di Pietro Paolo Celesia (*Corrispondenze diplomatiche*, «ed. P. Bernardini» 1788). Salta anche qui, data l'importanza dell'operazione, la misura delle tre-quattro righe e Sanguineti si concede un'intera scheda, per un'amplissima citazione:

Corre il terzo giorno da che Sua Maestà Cattolica – si sta parlando di Carlo III re di Spagna – è trattenuta in Letto da un forte Raffreddore, del genere di quelli che regnano qui da un mese circa, sotto la vaga denominazione d'*Influenza*. Sogliono andare accompagnati da generale indolentamento delle ossa, da repentina fiacchezza, e da irregolarità di Polsi, che solo per brevi Trattì arriva al grado di Febbre.

Sembrerebbe un procedimento inverso a quello impiegato per il *granatierone*: là si trattava di un lemma non scientifico calato in un contesto squisitamente medico, nell'ambito del quale Sanguineti ritaglia una frase che, così come lui l'ha voluta, non suggerisce più quel contesto. Qui, all'opposto, il

lemma *influenza* indica la patologia ed è cavato da un contesto congruo in cui proprio di quella patologia si parla, sebbene il testo non sia scientifico. Prima ancora, è il caso di *costipato/costipazione*, si ha un lemma che comunemente viene riportato all'universo medico, ma qui usato in un contesto e con un significato che medici in senso proprio non sono. Insomma, volendo avanzare una prima ipotesi che, come le altre che l'hanno preceduta, ha il sapore della provvisorietà, si potrebbe dire che quando Sanguineti guarda al variegato mondo della scienza, e non limiterei l'osservazione unicamente alla medicina, di cui qui ho scelto di occuparmi (si pensi, per fare un esempio al «Sanguineti astrale» di Beccaria)⁴³ lo fa muovendosi con grande libertà. Fra le pagine dell'alienista Lombroso, Sanguineti può trovare un termine che scientifico non è; fra quelle di una corrispondenza diplomatica di fine '700, un lemma scientifico impiegato in senso proprio; ed infine fra le righe del letterato Faldella, può individuare un lemma medico a cui è attribuito un significato storico straniante.

Una 'camera delle meraviglie' insomma, dove molti cassetti sono ancora da aprire e bisogna farlo mantenendo intatto lo stupore che sempre si deve provare quando si scoprono i segreti che questi luoghi gelosamente custodiscono, senza voler a tutti i costi trovare un ordine, ma piuttosto, per usare le parole di Sanguineti, cogliendo in essa il riflesso di un «involontario inventario di sbriciolate /gesticolazioni ossessionali, di male contenuti stralci di quotidiane psicopatologie /subliminali»⁴⁴.

Le polirematiche della Wunderkammer [Monica Cini]

Il contributo presenta l'analisi, ancorché superficiale, delle strutture fraseologiche presenti nelle schede che Edoardo Sanguineti ha compilato per la casa editrice Utet negli anni della redazione del *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* e dei due supplementi del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. La ricerca, oltre a farmi tornare indietro nel tempo di quindici anni quando, neolaureata, lavorai alla redazione del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, ha anche confermato, da un lato, la complessità in sede di te-

43. G. L. Beccaria, *Sanguineti astrale*, Giappichelli, Torino 2011.

44. E. Sanguineti, *Stracciafoglio: poesie 1977-1979*, in Id., *Segnalibro* cit., p. 257.

oria linguistica e lessicografica di questi fenomeni, dall'altro la voracità di raccoglitore di lessico di Edoardo Sanguineti.

Dal punto di vista metodologico, in sede di raccolta dei dati ho mantenuto una definizione larga di fraseologia intendendo per essa tutti i fenomeni che limitano, totalmente o parzialmente, a diversi livelli (sintattico e semantico *in primis*) la libertà del parlante. Seguo in sostanza la definizione fornita da Skytte nel 1988 secondo la quale le unità fraseologiche sono «espressioni linguistiche formate da due o più elementi lessicali liberi il significato delle quali non è direttamente deducibile dal significato dei singoli elementi e la cui combinazione è consolidata da una certa frequenza d'uso»⁴⁵.

Si intende bene che una definizione di tal genere abbraccia un *continuum* che potenzialmente ammette due poli: da una parte le cosiddette "collocazioni", che per usare le parole di Carla Marello (1996) sono «la regolare cooccorrenza di due o più parole di solito una vicina all'altra in un enunciato o in enunciati prossimi»⁴⁶, e dall'altra i proverbi, come polo massimo di fissità sintattica e semantico-lessicale⁴⁷. All'interno di questo *continuum* esistono molti fenomeni fraseologici alcuni con caratteristiche ben delineabili, ed altri che risultano difficilmente collocabili e sfuggono a una classificazione condividendo i tratti ora dell'una ora dell'altra tipologia e creando, fra queste, zone di passaggio o aree grigie che dir si voglia.

Dal punto di vista lessicografico il vocabolario che ha dato maggiore attenzione alla registrazione delle struttu-

45. G. Skytte, *Fraseologia*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen 1988, IV, pp. 75-78 (citazione a p. 75).

46. C. Marello, *Collocazione*, in G. L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Einaudi, Torino 1996 s.v., in cui si precisa che «si tende a usare il termine collocazione di una o più parole tale per cui, dovendo esprimere un dato significato, avendo scelto per esprimerlo la parola A, la scelta della parola B da combinarsi con A è lessicalmente determinata». In realtà le possibilità di accoppiamento sono ristrette e determinate da congruenze sintattiche e semantiche, da coerenza enciclopedica e da preferenze combinatorie. Si veda anche la presentazione in P. Timberi, *Il Dizionario delle collocazioni*, Zanichelli, Bologna 2012, p. 3, in cui si precisa che «le collocazioni sono espressioni formate da due o più parole che per uso e consuetudine lessicale formano un'unità fraseologica non fissa ma riconoscibile. Le collocazioni possibili sono molte, alcune più frequenti e comuni, altre più specifiche e raffinate, e tutte sono contraddistinte dalla riconoscibilità come unità lessicale che le rende elemento distintivo e caratteristico della lingua. [...] Pensiamo per esempio alle espressioni *tessere un elogio*, *rabbia cieca* o *discussione accesa*». (corsivi nel testo).

47. Per una disamina sull'inserimento dei proverbi nella fraseologia cfr. M. Cini, *Problemi di fraseologia dialettale*, Roma, Bulzoni 2005, in particolare pp. 21-27.

re fraseologiche è stato il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (2000) diretto da Tullio De Mauro al quale anche Sanguineti ha collaborato⁴⁸. Per De Mauro sono polirematiche quelle espressioni costituite da almeno due parole con uno specifico sovrappiù semantico, e che presentano la parziale o totale cristallizzazione lessicale e sintattica⁴⁹; tale definizione si inserisce, dunque, nella scia di quelle già utilizzate in sede di cernita dei dati.

Al di là della prassi lessicografica contingente, spigolando fra le schede sanguinetiane pare emergere, come si accennava all'inizio, la complessità del fenomeno fraseologico. Una complessità che risulta evidente attraverso due serie di esempi: la prima formata da locuzioni con funzioni diverse, la seconda costituita da formazioni lessicali che presentano oscillazioni grafiche tra forme sintetiche e forme analitiche.

La prima serie raggruppa locuzioni nominali, verbali ed avverbiali che hanno la funzione rispettivamente di sostantivi, verbi e avverbi. Per le locuzioni nominali gli esempi sono i seguenti⁵⁰:

sabbia viva [= sabbia ricavata dagli strati più interni e umidi; oggi con poche attestazioni in contesti sia di edilizia sia di manutenzione di acquari]

«estratta fuori dell'acqua» (Gioja);

Gioja, *Dell'indole, estensione e vantaggi delle statistiche* (OM, VI, p. 175): «Antica esperienza ha dimostrato in Lombardia e altrove che, per esempio, la sabbia ricavata da quelli strati interni in cui comincia a comparire l'acqua, è d'una qualità molto migliore dell'altra asciutta che si estrae da strati superiori. I nostri architetti sono talmente persuasi di questa costante e migliore qualità che ne' contratti che si fanno in occasione di fabbriche esprimono la quantità di *sabbia viva*

48. Le unità fraseologiche all'interno di vocabolari pongono da sempre problemi di registrazione per l'individuazione della forma canonica e del lemma d'entrata, per la datazione e l'origine dell'espressione, per il cambiamento di senso, la marca d'uso e la contestualizzazione. Cfr. per un'analisi della registrazione delle strutture fraseologiche in vocabolari italiani monolingui M. Cini, *La fraseologia tra teoria e prassi lessicografica*, «Studi di lessicografia italiana», XXII (2005), pp. 283-318.

49. Nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* c'è molta attenzione alle locuzioni tecnico-specialistiche che assumono un significato non comune senza tuttavia presentare un sovrappiù semantico.

50. Si riportano i testi delle schede sanguinetiane rispettandone, per quanto possibile, anche le convenzioni grafiche. Le indicazioni poste tra parentesi quadre sono inserimenti nostri.

che si deve impiegare, intendendosi con quella denominazione la sabbia estratta fuori dall'acqua».

stampa gialla [= stampa scandalistica]

B. Migliorini, Jeep (1946); in *Profili di Parole*, Firenze 1968, pp. 116-117: «ai 'nastri comici' si deve l'espressione di *stampa gialla*. Essa significa, com'è noto, 'stampa che pubblica notizie sensazionali, stampa sciovinista': in origine il nome si applicò negli Stati Uniti a quella stampa che incitava alla guerra con la Spagna, scoppiata infine nel 1898, e ad essa fu dato perché in quei giornali si veniva pubblicando un nastro, anzi il capostipite dei nastri comici, *The Yellow Kid*, un'avventura di cercatori d'oro, che era cominciata nel 1894, e che appunto era colorita in giallo».

stupido secolo [con riferimento al XIX secolo]

l'Ottocento; l'espressione deriva dal titolo di un libro di Léon Daudet, *Le stupide XIX^e siècle* (1922);

Gramsci, *Quaderni*, III, 62 (I, p. 340): «L'influsso intellettuale della Francia. La fortuna, incredibile, del superficialissimo libro di Léon Daudet sullo 'stupido secolo XIX'; la formula dello *stupido secolo* è diventata una vera giaculatoria che si ripete a casaccio, senza capirne la portata»;

Gramsci, *Quaderni*, XIII, 37 (III, p. 1642): «In realtà è proprio Maurras il più rappresentativo campione dello 'stupido secolo XIX'».

aA

305

L'esempio di *stupido secolo*, proprio grazie alla spiegazione, appare una citazione da parte di Gramsci del titolo del libro di Daudet e pone alcuni dubbi che si tratti di fraseologia: è certamente frequente che alla base della formazione di locuzioni ci sia una citazione⁵¹, ma ovviamente bisognerebbe approfondire il numero delle attestazioni, richiamando alla memoria la definizione di Skytte in cui si sottolinea che uno dei tratti definitori della fraseologia è la frequenza d'uso e, di conseguenza, la riconoscibilità da parte della comunità dei parlanti. In questo caso, almeno allo stato attuale della ricerca, non è stato possibile reperire la forma *secolo stupido* in contestualizzazioni altre rispetto alla citazione del libro di Daudet.

51. Si pensi «a domani è un altro giorno» reso celebre dal personaggio di Rossella O'Hara nel romanzo *Via col vento*, oppure «ai posteri l'ardua sentenza» da *Il Cinque maggio* di Alessandro Manzoni (vv. 31-32).

Per le locuzioni verbali si riportano sei esempi:

pigliar le starne col bue [= lasciarsi burlare senza accorgersene]
«Se un si mette con impari forze a certe imprese, per le quali si richiedono ingegno ed arte, o almeno un poco di giudizio, quando le riescon male, viene burlato. Per simili cotali è il motto *Pigliar le starne col bue*. La Nov. 10 del Fiorenzuola ne dà un bell'es. dove, due mattacchioni avendo voluto carpire un regalo a una sposa novella che andava a casa lo sposo, ella preparata all'usato scherzo, si leva dal dito un anello, e lo dà loro. Eglino tutti allegri, credendolo di gran valore, ne menan trionfo, e lo fanno vedere agli amici, ma 'fra l'ottone, e 'l vetro e la legatura e l'orlatura e la merlatura, e' non costava due quattrini, e anche tre... Pur quando e' l'ebbe in mano (*l'uno de' due compagni*), come quello che era malizioso dopo il fatto, al peso e al colore s'avvide ch'egli era andato a pigliare le starne col bue, e cominciò a sbuffare'. Il motto non poteva conarsi più bello per significare il non plus ultra della balordaggine» (Pico Luri, 201).

andare alla Sardinia e *andare a Scio* [= morire]

andare alla Sardinia; morire

«È un luogo in Firenze sull'Arno fuor di Porta San Friano, in cui si gettavano, se vi si gettan più non so, le bestie morte dopo esservi scorticate, e che fu detto *Sardinia*. Fu luogo fetente e di malaria, come si rileva dal Machiavelli in un suo sonetto a Giuliano de' Medici scrittogli dal carcere [...]. Il Redi lasciò scritto che nell'antico Spedale di S. Maria Novella chiamavasi pur *Sardinia* un luogo distinto dagli altri, nel quale si curavano gl'infermi di lunghe e incurabili malattie, ed in particolare di piaghe fetenti e sordide [...] (Pico Luri, 284)».

andare a Scio; perdersi, morire.

«Scio isola dell'arcipelago, intorno a cui è il Motto *Andare a Scio* che vale Perdersi, Morire. Un'armata navale andava all'impresa di Scio, ma si ribellò il mare, e andò perduta; quindi il proverbio, usato dal Nomi, *Cator. D'Angh.* C. VII, 75: "Alessandro Guadagni per un colpo /poco mancò che non andasse a Scio", che non morisse. Per perdersi l'abbiamo nel Fagioli, Rime lib. III, Cap. 29: "Or don Rodrigo (come v'ho dett'io) /spendeva a josa: e fosse pur giovato, /perché la pace non andasse a Scio". Lo stesso nella *Com. L'Ast. Balor.* At. III, 3: "il segreto è ito a Scio sicuro" cioè, non c'è più segreto, è stato svelato» (Pico Luri, 281).

uscir di sesta [nella variante anche *di sesto* e il suo contrario *ridurre in sesto* con il significato, rispettivamente, di impazzire e di rinsavire]

uscir di sesta, di sesto; «Dare in pazzia, Uscir di cervello, Trasecolare; presa la metafora dalla sesta, strumento da misurare, di cui l'apertura è quasi la sesta parte del circolo: se una delle punte dell'istrumento si muove, la misura è sbagliata, e l'opera del matematico va a rotoli [...] Fagioli ci fornisce un es. al solito brillantissimo nel Cap. del *Tinello*, in cui descrive un pranzo di cortigiani, nel quale trovandosi egli la prima volta, non poté assaggiar boccone, ché que' ghiottoni divoravano tutto: '[...] A spettacolo tale uscii di sesto'» (Pico Luri, 90).

ridurre in sesto;

«Il contrario è *ridurre in sesto*, cioè fare rinsavire uno, Fargli ritornare il giudizio. Si ha nel *Malbant*. C. VII, 42 e 43: 'Perch'in veder sì gran malinconia, /ed un umor sì fisso nella testa, /in quanto a lui gli par, che la succhielli/ per terminar il giuoco a'Pazzarelli. // E conoscendo, ch'a ridurlo in sesto, /ci vuol altro che 'l medico e 'l barbiere, ec.'» (Pico Luri, 91).

aA

307

sputarsi nelle mani [= rin vigorire le forze alla moda dei contadini quando si preparano a un lavoro faticoso⁵²]

Faldella, *Idillio a tavola* (1881), p. 103: «Finse di sputarsi fra le palme delle mani per scimmiettare giocosamente ciò che praticano i contadini credendo di infondere vigoria nelle loro membra».

È un esempio quest'ultimo di locuzione cosiddetta gestuale, la cui forma corrisponde ad un sintagma libero che descrive un gesto; la particolarità di queste forme sta nel fatto che esse descrivono un gesto che è, a sua volta, un segno che rivela comportamenti più o meno coscienti degli esseri umani.

Infine per le locuzioni avverbiali si offrono i seguenti esempi:

alla scannabovia [o la variante *alla scannabuesca*, locuzione avverbiale nata dallo pseudonimo del Baretto, Aristarco Scannabue]

Baretto, lett. A I. Taruffi, 20 aprile 1767 (*Ep.* I, p. 349): «vi dirò che io sto facendo per altri una bella edizione dell'opere

52. Cfr. Heinz M., *Les locutions figurées dans le Petit Robert. Description critique de leur traitement et propositions de normalisation*, Niemeyer, Tübingen 1993.

tutte del Machiavello, con alcune note mie alla Scannabovia o Scannabuesca, che credo mi faranno onore»

tappe tappe [= piano piano, tappa dopo tappa⁵³]
manca al GRADIT; A. Savinio, *Fame ad Atene* (1944), in *Scritti dispersi*, p. 65: «Nivasio Dolcemare cacciò dentro una valigetta a mano alcuni pochi oggetti di prima necessità, abbandonò la sua abitazione sita nel quartiere Parioli [...], e tappe tappe s'incamminò lungo il binario della Circolare Esterna, verso il lontano quartiere di San Giovanni».

scucire e cucire [espressione napoletana perfettamente adattata al sistema fonetico dell'italiano con il significato di demolire e ricostruire piccole parti di edificio]⁵⁴
napol. *Del miracolo di S. Gennaro e di qualche altra cosa*, articolo anonimo, in «Gazzetta nazionale della Liguria», 15 giugno 1799 (*Giornali Giacobini*, pp. 474-475): «Hanno i Napoletani una maniera bellissima di rifabbricare le case, che chiamano, nel loro linguaggio, *scucire e cucire*: invece di gettare a terra la vecchia fabbrica che vogliono rinnovare, la lasciano in piedi, e la distruggono in dettaglio, e la rinnovano in dettaglio: levano via un pezzo di muro vecchio, e fabbricano subito il pezzo corrispondente di muro nuovo; e così successivamente di pezzo in pezzo, finché hanno una casa intieramente nuova dalle fondamenta infino al tetto, senza che uno si avveda quasi, che l'abbiano distrutta, e rifabbricata. Si liberano in questa maniera dal disordine della distruzione totale, si appoggiano al vecchio per sostenere il nuovo, sono sempre al coperto, e hanno sempre una casa, e pretendono essi che sia abitabile, anche nel tempo della riedificazione».

Dalla prima serie di locuzioni è possibile notare che la contestualizzazione di unità fraseologiche ricopre una duplice funzione: da un lato spiega il significato della locuzione, inserendola all'interno di un'unità testuale, dall'altro ne spiega l'origine e la motivazione. Quest'ultima rappresenta il vero motore alla base delle dinamiche di formazione, trasformazione e scomparsa della strutture fraseologiche, il

53. O se si preferisce *step by step*.

54. Anche in questo caso per parlare di fraseologia dialettale emergente nel sistema italiano sarebbero necessari ulteriori approfondimenti. Allo stato attuale non pare che l'espressione abbia avuto molta fortuna.

meccanismo grazie al quale il lessico, sia in forma analitica sia in forma sintetica, si estende e si rinnova riciclandosi.

La seconda serie di esempi esamina le unità di significato che presentano un'oscillazione grafica tra la forma sintetica e quella analitica. Nel primo caso si dovrebbe parlare più propriamente di forma composta, nel secondo di unità fraseologica, anche se sarà solo l'uso e la diffusione di una grafia ai danni dell'altra a determinarne la classificazione.

Senzaterra

manca al DEI e al TB

Silone, *Fontamara* VI, p. 150: «Per capire questo modo di pensare, bisogna tener conto della misera condizione dei senzaterra nella nostra contrada in questi ultimi anni. A Fontamara e nei paesi vicini la maggior parte dei cafoni sono piccoli proprietari o fittavoli e anche le due cose assieme. Il numero dei senzaterra è scarso. Il cafone senza terra è disprezzato e mal visto da tutti; perché grazie al basso prezzo della terra, il bracciante che una volta rimaneva senza terra, veniva giudicato uomo fiacco, stupido, passivo».

aA

La contestualizzazione evidenzia sotto traccia la storia dell'unità fraseologica con le due occorrenze della forma sintetica *senzaterra* con funzione nominale e la forma analitica *senza + terra* in funzione aggettivale/modale.

La questione dell'oscillazione grafica, che in questo caso pare essere dettata da ragioni funzionali, in altri casi è legata a scelte autoriali soprattutto per le espressioni di nuovo conio, tratte da articoli di giornale e tanto care a Sanguineti. Si incontrano infatti frequentemente serie di composti /unità fraseologiche costituite da un elemento-testa seguito (graficamente unito, separato da uno spazio o da un trattino) da un secondo elemento per la maggior parte rappresentato da un sostantivo.

Si veda ad esempio la serie *sexy + ...* in cui si contano al momento 26 elementi diversi tutti con funzione sostantivale⁵⁵:

sexy maratona («Panorama» 2000) *sexy manager* /*sexy-manager* («Corriere della Sera» 2001), *sexy cubista* («Panorama» 2000), *sexyconfessione* («La Stampa» 1995), *sexybar* /

309

55. Si riportano i lemmi censiti con le eventuali varianti grafiche e, tra parentesi, la fonte, in genere un quotidiano, e l'anno in cui il lemma è stato reperito.

sexy-bar («La Stampa» 1995), sexy ballerina /sexyballerina («L'Unità» 1995), sexy-mazzetta («Corriere della Sera» 1995), sexy-trash («Panorama» 2000), sexy spot («Corriere della Sera» 2000), sexy cartolina («Corriere della Sera» 1995), sexy disco («La Repubblica» 1995), sexy doccia («La Repubblica» 1995, «Corriere della Sera» 1995), sexy film («L'Unità» 1995, «La Repubblica» 1995), sexy fotografo («La Stampa» 1995), sexy micioni («Corriere della Sera» 1995), sexy oblò («Corriere della Sera» 1995), sexy modello («La Repubblica» 1995), sexy-pomata («Corriere della Sera» 1995), sexy predicatrice («La Repubblica» 1995), sexy-provini («Corriere della Sera» 1997), sexy trasmissioni («La Stampa» 1995), sexy-valletta («TV sette» 1995), sexy emporio (Naomi Klein, *No Logo* 2001), sexy eroina («La Repubblica» 2001, «La Nazione» 2000), sexy foto («Il Secolo XIX» 2000), sexy-funky («La Repubblica» 2001).

In questo caso, sembra dirci Sanguineti, il lessicografo deve dar conto della produttività, potenzialmente infinita, del primo termine nella formazione di locuzioni, ma non può certo dire quali e quante di queste espressioni sopravviveranno nell'uso superando, quindi, la fugacità di una singola occorrenza.

Questo è un aspetto interessante perché lega il linguista-lessicografo al poeta. Sanguineti si definiva lessicomane, in preda ad un'assoluta voracità di raccoglitore di vocaboli, dalle opere di ogni tempo e di ogni tipologia: tutto è registrabile nel suo auspicato cyberdizionario, compilato su una lingua sempre in movimento, in cui la scommessa non è se il lemma esiste (se viene attestato nella scrittura è ovvio che esista, o quanto meno che possa esistere), ma se e quanto durerà.

Ecco quindi palpabile in brevissime annotazioni (anche queste per certi versi delle forme brevi, quasi un codice) l'ecitazione per una retrodatazione, «in quella curiosa specie di caccia al tesoro» in cui «è raro che si arrivi a toccar la meta, e forse non è nemmeno possibile, al più tranquillo onomaturgico, un'onniscienza che non possiede, ove ambisca, per una determinata voce, a proclamarsi tale, autopromuovendosi a battezzatore»⁵⁶:

56. E. Sanguineti, *Prolegomena*, in *GDLI, Supplemento 2004*, diretto da Id., Utet, Torino 2004, p. xv.

sesto senso in TB, senza attestazioni;
Rezzonico, *Del disegno*, II, Op., I, p. 95: «Un'intera sensibilità
che forse chiamerei con Hutcheson un sesto senso, vi parla,
o Signori»

sui generis in DELI, 1873 (TB);
Nievo, *Antiafrodisiaco* (1851), in *Romanzi*, p. 82 «con paletot
bianco, e berretto sui generis».

suffragio universale nel DELI 1849;
Umberto Foglietta, *Della Repubblica di Genova* (1559, ed. Cur-
cio, p. 82): «allora si chiamava tutto il popolo, e si metteva
la legge al suffragio universale di ognuno, e così si faceva o
non si faceva, secondo che l'universale la comandava o la
ripudiava» (in Roma antica).

sacco a pelo in DELI a. 1918 (PM);
Marinetti, *Taccuini* (1917), p. 92: «Ho sognato questa notte
nel sacco a pelo. Ho visto in sogno M.me Ernesta S. l'indi-
gesta enorme dama assalitrice»; p. 167: «Dormo nel picco-
lo posto di medicazione. Sacco a pelo sulla terra vicino al
dottore giovane calabrese di Monteleone Calabro (amico
di folgore)».

aA

311

L'altra faccia della datazione è il lemma «sorpreso nell'atto
di venire alla luce», le moltissime nuove attestazioni spesso
di matrice inglese, «espressioni che mi accada di incontrare
in un quotidiano ancor sporco di freschi inchiostri»⁵⁷:

snuff-movie,

G. Contro, *Il mercato del terrore* (1998), p. 227: «Snuff-movie.
Sono i film del terrore reale; quelle pellicole, divenute tri-
stemente popolari nella cronaca degli ultimi anni, in cui gli
'attori' (molto spesso bambini) vengono uccisi veramente.
Caratterizzate in genere dalla massiccia presenza di pratiche
sessuali sadomaso, queste 'opere' alimentano un ricco mer-
cato clandestino. O almeno così si dice».

slasher-movie,

G. Contro, *Il mercato del terrore* (1998), p. 227: «Slasher-movie:
strettamente imparentato con il cosiddetto splatter, il film
slash è un omaggio all'omicidio crudo e diretto, realizzato
generalmente con armi da taglio di vario genere, dal coltel-

lo alla falce. 'To slash', secondo la tradizionale ambiguità della lingua inglese, significa tanto 'tagliare', quanto 'colpire violentemente' [...]. Lo slasher-movie ha finito col diventare una delle forme-tipo dell'horror americano, come abbondantemente testimoniato dal film-citazione *Scream* di Wes Craven (1997), che enumera uno dopo l'altro tutti i 'Comandamenti' del genere».

sexualaddiction da registrare

E. Chiaia, *Più forte di me*, in «D» (*La repubblica delle donne*), 12 maggio 1998, p. 208: «Esiste dunque una *sexualaddiction*, una dipendenza dal sesso paragonabile a quella dal cibo o dall'alcol? 'Sì. Si tratta di un tema molto studiato dagli americani [...]', dice Roberta Rossi, direttrice dell'Istituto di Sessuologia Clinica di Roma [...] 'Per le donne si parla di love and sex addiction: la ricerca ossessiva di gratificazioni sentimentali si accompagna a rapporti sessuali', aggiunge Rossi».

In conclusione, l'espressione fraseologica in cui il significato complessivo non è componenziale è in linguistica una forma breve per eccellenza: sotto poche parole si nascondono un significato altro non deducibile dal significato dei singoli elementi e una motivazione più o meno trasparente che non è altro che il riflesso della cultura di una comunità nella lingua.

Nelle schede sanguinetiane, come abbiamo già detto, possiamo trovare un'altra forma breve, rappresentata dai testi che hanno *in primis* la funzione di contestualizzare l'unità fraseologica (o più in generale il lemma) per permettere al lessicografo redattore della voce di capire il significato (che a sua volta compirà un'altra trasformazione in forma breve riducendo i testi a brevi esempi vocabolaristici, vere e proprie micronarrazioni), ma ci offrono molto di più: in alcuni casi raccontano tra le righe la storia linguistica della locuzione (esempio di *senzatterra*) oppure la sua origine dialettale (*scucire e cucire*), in altri ne rivelano la motivazione talvolta non più trasparente per le trasformazioni che la cultura che l'ha generata ha subito (*andare a Scio / alla Sardinia*).

Spingendosi però oltre i confini più strettamente linguistici, le citazioni di Sanguineti diventano ancora altro, rappresentando il riflesso del reale, delle lotte di potere, degli antagonismi e delle gerarchie, perché per lo scrittore e il poeta la lingua è anche – e soprattutto – lo specchio dell'ideologia.